

nienza di diminuire il prezzo del sale pastorizio, non mi permettono di contrastare le dichiarazioni dell'onorevole ministro delle finanze.

Io domandai se era possibile una diminuzione del prezzo del sale pastorizio. Nella sua grande competenza e responsabilità l'onorevole ministro mi dice che questa diminuzione non può essere accordata senza danno della finanza, ed io di necessità devo, per il momento, non insistere nella mia proposta, salvo a riprodurla a più propizia occasione.

Soltanto mi permetterei di dubitare della giustezza del motivo principale per cui il ministro delle finanze ci ha detto di non poter consentire alla chiesta diminuzione. Io non credo che tale motivo possa equamente ritardare il beneficio invocato dalla nostra agricoltura; questo motivo si fonda sulla possibilità che la speculazione col depurare questo sale venga a diminuire gl'introiti dell'erario nella vendita del sale da cucina. Veramente il margine che c'è fra lire 14 e lire 35 per quintale mi pare sia abbastanza largo anche attualmente per allettare a commettere questa frode; e quindi la diminuzione di due centesimi che adesso si facesse non sarebbe un grande allettamento di più a perpetrarla su più vasta scala.

Ad ogni modo, contro le frodi l'amministrazione ha il diritto e il dovere di premunirsi con opportune cautele; ma, ove il Governo ritenesse giusto ed equo di dare soddisfazione alle modeste domande degli agricoltori e dei comizi del Veneto, sempre discreti nelle loro richieste, il timore delle frodi non potrebbe essere ragione plausibile perchè si diniegasse ai medesimi quel poco che si limitano a dimandare, e che io ridurrei anche alla cifra minima di un centesimo, se di più non mi si potesse accordare ad alleviamento dei disagi dell'industria agricola del mio paese.

Presidente. Così è esaurita l'interrogazione dell'onorevole Mel.

Verrebbe ora l'interrogazione dell'onorevole Perrone-Palladini, il quale non è presente; ma per questa interrogazione si potrà adottare il sistema seguito per le altre, rimandandola al bilancio dei lavori pubblici.

Viene poi quella dell'onorevole Di Sant'Onofrio, il quale ha dichiarato di rimandarla al bilancio dei lavori pubblici. A questo bilancio sarà pure rimandata quella dell'onorevole Picardi, che non è presente.

Appresso viene quella dell'onorevole Luciani al ministro della pubblica istruzione. Però l'onorevole Luciani ha dichiarato doversi assentare

da Roma per motivi di famiglia. La sua interrogazione rimane differita a tempo indeterminato.

Per quella del deputato Vollaro, che vien dopo, si seguirà il sistema adottato per le altre dirette al ministro dei lavori pubblici.

Viene poi una interrogazione dell'onorevole Marin al ministro di agricoltura, industria e commercio. Ne do lettura:

“ Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro d'agricoltura e commercio se e quando intenda presentare un disegno di legge per regolare il diritto di uso nelle provincie venete conosciuto sotto il nome di *vagantivo*. ”

L'onorevole Marin ha facoltà di svolgere la sua interrogazione.

Marin. La mia interrogazione sarà molto breve.

La questione del vagantivo non è nuova per la Camera italiana. Parecchie volte si è affacciata in quest'Aula, ma altrettante volte essa è stata messa in disparte.

Soltanto nel Senato la questione del vagantivo ha avuto l'onore di essere discussa due volte, e quell'assemblea ebbe anche ad approvare un disegno di legge, sul quale non intendo ora recare un giudizio.

Se io oggi mi sono rivolto all'onorevole ministro dell'agricoltura e commercio per sapere da lui se intenda o no presentare un disegno di legge che regoli questa questione, egli è perchè la questione medesima è di sommo interesse per le provincie venete, in un doppio ordine d'idee: nell'ordine economico, e nell'ordine sociale.

Nell'ordine economico, perchè essa si attiene ad interessi di parecchie migliaia di persone, le quali dal vagantivo traevano la loro sussistenza; nell'ordine sociale, perchè essa diede luogo, due volte, dal 1871 al 1881, a gravi turbamenti che sono stati dal Governo repressi con la forza. Egli è, adunque, per codeste due ragioni che io mi rivolgo all'egregio ministro di agricoltura e commercio, e gli domando se egli non trovi che sia tempo di presentare di nuovo un disegno di legge il quale regoli e disciplini codesto diritto, reintegrando in esso i contadini che ne sono stati privati, fin dal 1871, e togliendo ogni causa di perturbazioni future.

Se l'egregio ministro di agricoltura, che ha mostrato altre volte di amare le classi povere, mi prometterà di presentare in codesto senso un disegno di legge, io dichiaro che sarò paziente e aspetterò; ma, nel caso contrario, tanto io quanto i miei colleghi del Polesine non mancheremo di